



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 81

Gennaio 2018



Florencia Martinez
series *Angel's shame*, 2017, ricamo su iuta

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● L'artista maiorchina Luisa Pomar ha inaugurato il 20 gennaio il suo nuovo spazio espositivo milanese in via Vetta d'Italia al 3. Di grande suggestione cromatica la mostra presentata, *Paper on paper*, che ricava naturale enfasi dall'essenziale allestimento dello studio: «I fogli sono 'dipinti' con la carta. Sono vecchie carte provenienti da luoghi diversi, ciascuna con una storia e un particolare valore affettivo. Attraverso un lento e laborioso processo di creazione, mutano di forma, struttura e funzione. Si tratta di opere stratificate, dove prevale il gesto di sottrarre, di scavare fino alle trame originali». Patrizia Spinato era tra gli invitati alla vernice. <http://luisapomar.com/>

● Il 23 gennaio, presso il CNR Area Bassini, si è svolta la riunione periodica di prevenzione e protezione dai rischi –in applicazione dell'art. 35 D. Lgs. 9 aprile 2008, n. 81– nella quale si sono discussi i programmi di informazione e formazione dei dirigenti, dei preposti e dei lavoratori ai fini della sicurezza e della protezione della loro salute, dell'andamento degli infortuni e delle malattie professionali e della sorveglianza sanitaria. Alla convocazione erano presenti, per l'ISEM di Milano, Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.

● Dopo una proroga di ben due settimane, il 27 gennaio si è ufficialmente conclusa la personale dell'artista argentina Florencia Martínez presso la galleria Gilda Contemporary Art di via San Maurilio a Milano. Notevole il riscontro del pubblico e della critica, che sottolinea il valore del progetto *H. Honey Hungry Home*, inaugurato lo scorso 23 novembre. Patrizia Spinato è stata presente alla conferenza di chiusura, con Cristina Gilda Artese e Alessandra Redaelli. <http://www.gilda.gallery/portfolio-item/24-11-2017-14-01-2018-h-honey-hungry-home-di-florencia-martinez/>

Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Segnalazioni riviste e libri	2
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	13

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

- Il 30 gennaio, presso il CNR, Area Bassini, si è svolto il corso di aggiornamento di Primo Soccorso, a cura del Servizio di Prevenzione e Protezione. Roberto Volpe, Gianluca Sotis e Francesco Maiuri hanno illustrato ai partecipanti il *Basic Life Support, BLS*, manovre di Primo Soccorso che, in caso di compromissione o arresto delle funzioni vitali, hanno lo scopo di supportarle fino successivo intervento sanitario qualificato. Per l'ISEM di Milano hanno partecipato Emilia del Giudice e Michele Rabà.



2. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Cuadernos Americanos*, 155, 2016, pp. 210.

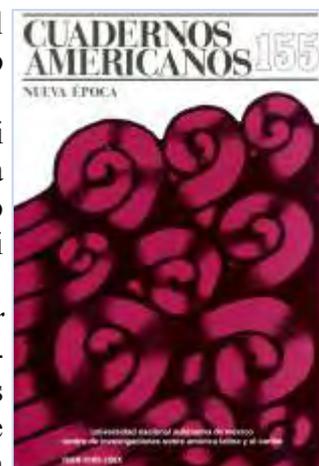
Il numero 155 della rivista dell'Università Nazionale Autonoma del Messico è, come sempre, ricco di interventi di grande rilevanza in ambito letterario, filosofico e politico.

Nella sezione *Filosofía, política y educación*, vale rilevare il saggio di Morgan Quero dal titolo «Lo político en América Latina: ¿el retorno de la función tribunicia?» nel quale l'autore svolge una disamina sul concetto di populismo in America Latina, del simbolismo politico e dell'idea di democrazia.

Katrine Helene Andersen richiama «Poesía e historia en *Razón de Ser* de Juan Larrea»; Alberto Saladino García riflette sullo sviluppo della filosofia in «Problemas de la filosofía latinoamericana hoy», mentre Carlos Javier Asselborn, in «Cuando el sujeto político se cansa y el hombre común goza», affronta il tema del soggetto politico in una democrazia popolare volta all'emancipazione. Discute invece della «Perspectiva de la teoría del clivajes para el caso latinoamericano» Rubén Torres Martínez.

Nella sezione *Sociedad y política en Venezuela*, Giuseppe D'Angelo interviene con «“El excremento del diablo”: Salvador de la Plaza y el petróleo de Venezuela», dove esamina la relazione tra l'economia e l'oro nero in Venezuela attraverso le considerazioni di uno tra i maggiori rappresentanti del pensiero politico e sociale del XX secolo in America Latina. José Antonio Hernández Macías, in «La política exterior de Venezuela en el Caribe», interviene analizzando i risultati ottenuti nell'alleanza Bolivariana e Petrocaribe, sottolineando lo sforzo che la regione sta affrontando per una delle sfide più grandi del XXI secolo. Conclude la sezione Edgar Balaguera con un interessante intervento dal titolo «Bachacos y bachacas en Venezuela: la sociedad amenazada», che esplora la società venezuelana e illustra la costante contraddizione di una collettività divisa tra coloro che guardano al futuro e alla modernizzazione del Paese e coloro che vivono in una sorta di 'formicaio', in un totale parassitismo sociale.

Di altrettanto interesse la sezione *Reseñas*, che pubblica recensioni a cura di: Flavio Teruel (Adalberto Santana, coord., *El pensamiento latinoamericano y el centenario de Leopoldo Zea, 1912-2012*), Angélica López Plaza (Ricardo Martínez Luna, *Luis Cernuda: exilio, discurso y crítica literaria*), Graziano Palamara (César Augusto Ayala Diago, *Democracia bendita seas... Gilberto Alzate Avendaño, Liberado. 1950-1960*), Ruth Jatziri García Linares (Arley Medina, *Islam en Guadalajara: identidad y relocalización*). Chiude il numero l'indice generale degli autori per l'anno 2015.



E. del Giudice

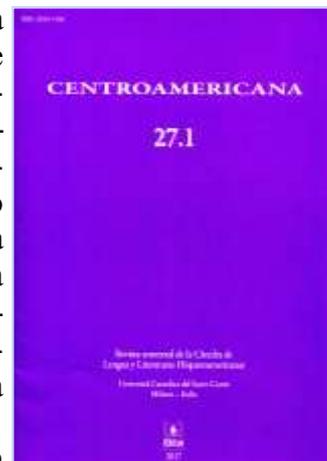
◇ **Centroamericana, 27.1, 2017, pp. 107.**

I contenuti del presente numero della rivista della Cattedra di Lingua e Letterature Ispanoamericane dell'Università Cattolica del Sacro Cuore rinviano a tre momenti cruciali per la storia culturale dell'America Latina: l'incontro delle istanze al rinnovamento delle avanguardie ispano-americane con l'estetica e i contenuti della letteratura europea tra Ottocento e Novecento; le contemporanee migrazioni di massa dal vecchio continente al nuovo mondo, *milieu* di una multi-cultura che riconnette la patria di provenienza e quella di arrivo attraverso la letteratura; la lotta politica e militare tra fazioni –aggregate soprattutto dai rapporti personali e clientelari tra i rispettivi aderenti, più che da una sincera progettualità politica– nel Centro America e la burrascosa transizione dalla supremazia politica dei conservatori alla *leadership* dei 'liberali'.

Il saggio di Maguy Blancofombona «De la amistad. Una reflexión sobre Rubén Darío y Rufino Blanco-Fombona» ripercorre il controverso rapporto tra i due poeti nel corso del loro soggiorno parigino agli inizi del XX secolo: assai suggestive queste pagine di Blancofombona, che nello sforzo di restituire una visione esatta di una relazione umana e letteraria oggetto di numerosi equivoci, talora giustificati dalle fonti, talora totalmente gratuiti, ricostruisce il quadro d'insieme: quello ambientale –la Parigi dello sviluppo industriale, dei circoli, dei caffè, dei boulevard, motore immobile di una infinita, multiforme teoria di movimenti letterari innovatori e polo d'attrazione per scrittori, artisti e intellettuali di tutto il mondo, decisi a reinterpretare, a declinare secondo le rispettive sensibilità individuali e radici culturali la grande lezione letteraria di Flaubert, Maupassant, Baudelaire, Verlaine– e quello intellettuale e sentimentale, ovvero la condizione degli esuli (per necessità o per volontà) ispano-americani in Europa, la loro tensione a trarre dalla Ville Lumière gli accenti, i contenuti, gli stilemi necessari a rinnovare la cultura e le arti patrie nel quadro dell'ormai affermato movimento d'avanguardia del Modernismo.

Al tema del linguaggio e della vocazione alla scrittura come «rasgo[s] identitario[s]» è dedicato il contributo di María Esther Castillo G. «La huella de las palabras furtivas. Un acercamiento al libro de cuentos “Grietas de fatiga” de Fabio Morábito». Tra i quindici racconti riuniti in *Grietas de fatiga* di Morábito –scrittore messicano di origine italiana, autore di raccolte poetiche e opere in prosa– almeno cinque sono quelli che, secondo l'autrice, «denotan o subrayan la importancia metalingüística del proceso literario» e nei quali risulta «evidente la denotación de la huella de la lengua materna», al punto che «influye en la identidad autoral traspasando fronteras», anche se «es el oficio y el arte del lenguaje literario lo que interesan al escritor como huella identitaria, más allá del lugar de nacimiento»: «la conciencia escrituraria es lo que identifica y reúne la comunidad de escritores con quienes se comparte la implícita realidad de escribir».

Sulla revisione critica del passato attraverso la letteratura –filtro tanto della ricerca documentaria alla base di ogni romanzo storico credibile, quanto delle istanze poste dal quadro politico contemporaneo– è incentrato il saggio di Ana Yolanda Contreras «Entre la ficción y la historia. Desmitificación del gobierno del General Justo Rufino Barrios en la novela “El sueño de los justos”». Il romanzo storico dello scrittore spagnolo residente in Guatemala Francisco Pérez de Antón –profondo conoscitore della storia della sua patria d'adozione– problematizza il mito, profondamente radicato nella società civile e nella memoria storica guatemalteche, del ruolo modernizzatore e progressista della presidenza di Barrios. Esponente del gruppo di interessi aggregato intorno alla fazione liberale, Barrios è ricordato soprattutto per le riforme in campo scolastico, per la spinta decisa verso la laicizzazione dello Stato e verso il decollo industriale del



paese. Molto meno è stato detto –e qui lo ‘scomodo’ romanzo di Pérez de Antón mostra il ruolo fondamentale della mimesi letteraria quale strumento di divulgazione storica e alimento per la coscienza civile– sugli abusi compiuti o consentiti dal presidente ai danni delle popolazioni indie e sul corrotto sistema clientelare che ne sosteneva la *leadership*.

Di grande interesse anche le sezioni «Entrevista» e «Letras», che propongono rispettivamente l'intervista, realizzata da Ramón Pérez Parejo, alla poetessa, drammaturga, pubblicitista e attrice costaricense Ana Istarú («Ana Istarú: la voz volcánica») e un racconto di Sergio Ramírez intitolato «Vivir mi vida».

M. Rabà

♦ ***Iberoromania*, 85, 2017, pp. 147.**

La silloge di studi proposta in questo numero dalla rivista multilinguistica *Iberoromania*, curata da Robert Folger e Fernando Nina, raccoglie contributi che spaziano dalle riscritture spagnole delle leggende di Re Artù ai diversi aspetti e meccanismi della traduzione, dell'auto traduzione e della riscrittura nella letteratura iberoamericana ed europea del XX secolo, alla letteratura filippina in lingua spagnola.

Da segnalare in apertura, nella sezione *In memoriam*, la notizia della scomparsa di Heinrich Bihler (1918-2017) –tra i fondatori nonché coeditore di *Iberoromania*–, curata da Dietrich Briesemeister: un essenziale *excursus* della vita dell'ispanista tedesco e dei punti salienti della sua carriera, resa faticosa dalla progressiva perdita della vista. Scrive il curatore: «Con intrépido esfuerzo afrontó el destino de la ceguera a través de otras técnicas comunicativas», ricordandolo come il pioniere dell'ispanismo tedesco nel dopoguerra, che «ha dejado un ejemplo luminoso de humanidad, disciplina y erudición en medio de la falta de visión».

Aprire la miscellanea Santiago Gutiérrez García con un saggio dal titolo «Privados y encantadores en la literatura artúrica castellana del siglo XV: reinterpretando el *Baladro del sabio Merlin* en el otoño de la Edad Media», nel quale analizza le diverse chiavi interpretative delle due edizioni dell'opera castigliana *Baladro del sabio Merlin* (Burgos, 1498 e Siviglia, 1535), la cui fonte originale risale all'opera francese *La suite du Merlin*, appartenente al ciclo di romanzi *Post Vulgata* del XIII secolo. L'autore del saggio si sofferma in particolare sulle variazioni testuali utilizzate per adeguarsi alla provenienza geografica dei lettori ma anche come strategia commerciale di alcuni editori che solevano adattare le opere ai gusti sentimentali dell'epoca.

Segue il saggio di Xosé Manuel Dasilva, «Álvaro Cunqueiro, autotraductor. *Merlín y familia* como versión prototípica», nel quale si sviluppa il concetto di una versione 'prototipo' realizzata in galiziano e successivamente tradotta in spagnolo dallo stesso autore. I numerosi adattamenti linguistici volti a rendere il romanzo più adatto al registro spagnolo hanno comunque mantenuto elevato il livello dell'opera nella sua interezza tanto da essere, da alcuni, preferita alla versione originale.

Con il contributo dal titolo «La escenificación de una memoria transnacional y multidireccional en *Gurs: una tragedia europea* (2004), de Jorge Semprún», Luisa García-Manso offre un'interessante analisi dell'opera teatrale di Semprún, nella quale il valore transnazionale del testo drammatico viene sottolineato dalla particolarità del montaggio delle scene, dalla tematica affrontata e



dal carattere poliglotta dei suoi personaggi che parlano spagnolo, francese e tedesco, laddove il campo di concentramento di Gurs è reinterpretato come primigenio di una nuova cultura europea, nella quale i differenti patrimoni si uniscono creando una memoria condivisa che supera le frontiere nazionali.

Della mediazione degli agenti letterari che hanno reso possibile il *boom* della letteratura ispanoamericana si occupa invece Jorge J. Locane in «La mediación oculta: los agentes literarios en la producción de literatura “latinoamericana” en Europa», articolo che fa parte del progetto di ricerca «Roading Global Construction of World Literature and Latin America». Il contributo sviluppa alcune ipotesi sull'opera condotta dagli agenti letterari, considerati come condizione necessaria affinché uno scrittore, in questo caso latinoamericano, possa entrare a far parte della letteratura mondiale. L'autore ricorda soprattutto Carmen Balcells, audace, intelligente e acuta agente letteraria che negli anni '60 ha cambiato il rapporto tra gli scrittori e le case editrici, chiarendo che il lavoro svolto da un buon agente letterario incide favorevolmente sulla visibilità internazionale di un autore. Inoltre Locane aggiunge che la mediazione di tali professionisti rappresenta un imprescindibile anello di congiunzione per il mercato internazionale, che tuttavia condiziona fortemente la produzione letteraria.

Rocío Ortuño Casanova interviene con un saggio dal titolo «Philippine Literature in Spanish: Canon away from Canon», che traccia le complesse origini e la difficile canonizzazione della letteratura filippina in lingua spagnola. Tra le ipotesi avanzate, la studiosa si sofferma sulle differenti tradizioni letterarie del paese dovute alla rivalità intercorsa, nei primi trent'anni del XX secolo, tra le due influenti potenze colonizzatrici, gli Stati Uniti e la Spagna, che hanno portato all'inevitabile diversità di elementi culturali presenti sul territorio.

La sezione letteraria si conclude con un intervento sul genere poliziesco brasiliano, a firma di Daniel Levy Candeias: «O mundo sem culpa e o mundo sem culpados». Seguono due contributi di taglio linguistico: Paloma Arroyo Vega tratta de «El futuro del subjuntivo en el castellano del siglo XV de la Corona de Aragón» mentre Elena Azofra Sierra e Renata Enghels si occupano de «El proceso de gramaticalización del marcador epistémico deverbal *sabes*». Chiude la sezione dedicata alle recensioni.

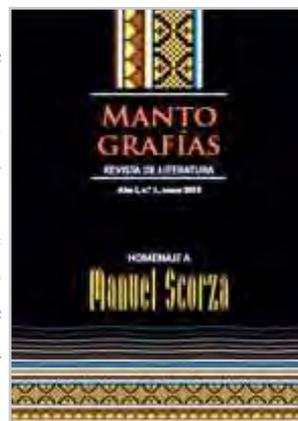
E. del Giudice

♦ ***Mantografías. Revista de Literatura*, 1, 2018 (Lima), pp. 205, <https://issuu.com/revistamantografias/docs/revistamantografias1>.**

Siamo lieti di segnalare un nuovo periodico peruviano, *Mantografías. Revista de Literatura*, diretto da Juan Carlos Gonzales Torres, che, insieme al comitato editoriale (Almeyda Munayco, Juan Carlos Castro Gaspar, Raúl Mamani Quispe, Vania Ramos Salas, Juan Francisco), in questi giorni ha presentato su diversi *social network* l'uscita *online* del primo numero.

L'editoriale, a cura di Gonzales Torres, chiarisce che la rivista ha come obiettivo la diffusione della conoscenza e la ricerca di un dibattito critico costruttivo. Divisa in quattro sezioni, *Mantografías* invita alla riflessione sulle complesse relazioni tra finzione e storia nella narrativa peruviana contemporanea.

In questa prima edizione si rende omaggio al grande Manuel Scorza con quattro articoli a cura di Adriana Churampi Ramírez («Un prematuro epitafio en *La tumba del*



relámpago)), Juan Carlos Gonzales Torres («Personajes anáfora en *El jinete insomne*: la construcción de una memoria social en el intersticio de “La guerra silenciosa” de Manuel Scorza»), Carlos Enrique Corcino Agurto («*La tumba del relámpago* y *El narrador*: Manuel Scorza visto a través de Walter Benjamin»); Juan Carlos Almeyda Munayco («Poética dialógica en el descurso del Niño Remigio, de *Garabombo, el Invisible...* y Manuel Scorza»).

Nella sezione *Crítica* sono presenti saggi miscellanei a cura di Cesar Augusto López Nuñez («La propuesta cosmopolita de Rosa Chucillo»), Elía Rengifo de la Cruz («El cuento quechua escrito: el mundo de la hacienda andina en “El sueño del pongo” 1962, de José María Arguedas»), Said Ilich Trujillo («Cambiando la historia, criticando al sistema: *Karma instantáneo para John Lennon*») e Miguel Ángel Huamán («Dialogismo intercultural y estética de la utopía en “En el pez de oro” de Gamaliel Churata»).

Segue la sezione *Creación* con i racconti di Juan Manuel Hajar Estrada («¡Ay! Manuelito»), e Cristian Lindo Pablo («Un amor en Serekaniye»), che ben rappresentano il mondo andino, secondo la visione di Scorza. Chiudono il numero le recensioni di Joy Augusto Godoy, («La procesión infinita» di Diego Trelles Paz) e di Rodrigo Alonso Herrera Sanchez, («Orgullosamente solo» di José Carlos Yrigoyen).

E. del Giudice

*** Gaetano Arena, Sabrina Costanzo (a cura di), *Testo, metodo, elaborazione elettronica. Miti, credenze e religioni in area mediterranea e ispano-americana*, Atti del X Convegno Interdisciplinare (Catania, 21-23 aprile 2016), Messina, Andrea Lippolis Editore, 2016, pp. 275.**

Gli atti del convegno promosso dal Dipartimento di Scienze Umanistiche e dal Centro Linguistico Multimediale d'Ateneo dell'Università degli Studi di Catania restituiscono tutta l'efficacia dell'approccio multidisciplinare alle scienze umane che costituisce il tratto distintivo degli incontri dedicati a *Testo, metodo, elaborazione elettronica*, giunti nel 2016 alla decima edizione. Una vera e propria istituzione per l'Iberistica e l'Ispano-americanistica italiana, capace di mettere a confronto studiosi europei e americani, generando un proficuo e stimolante dibattito.

Nel presente volume, Stefania Bartolotta interviene sul romanzo di Daína Chaviano intitolato *La isla de los amores infinitos*, un viaggio attraverso il progressivo recupero delle radici identitarie meticce di un'esule cubana. Sul *milieu* multi-culturale cubano è incentrato anche il saggio di Suely Di Marco «La Regla de Palo Monte e altri sincretismi in *La cola de la serpiente* di Leonardo Padura Fuentes», racconto ispirato al *reportage* realizzato dallo stesso Padura nel 1987, dedicato alla comunità cinese dell'Avana. In «Religione, miracoli e sorriso in *Santa Bárbara navega hacia Miami* di Eduardo González Viaña», Domenico Antonio Cusato presenta l'originale miscela di religiosità cattolica e superstizione popolare che alimenta l'esilarante ironia dei racconti dello scrittore peruviano, vincitore del premio Juan Rulfo nel 1999 e autore di un partecipato intervento in questa stessa miscellanea: «Magia, religión y mi amiga la muerte, en mis relatos».

Sulla demistificazione del mito –classico e pre-colombiano–, attraverso il ricorso all'ironia ed alla parodia sincretica, nel teatro e nella prosa iberici e ibero-americani contemporanei interven-



gono Annalisa Bonaccorsi, Sabrina Costanzo e lo scomparso Antonio Melis con tre contributi dedicati, rispettivamente, alla commedia in due atti *¿Por qué corres, Ulises?* del drammaturgo spagnolo Antonio Gala Velasco, al romanzo *Lituma en los Andes* di Mario Vargas Llosa e all'ultima opera di José María Arguedas *El zorro de arriba y el zorro de abajo*.

Dell'uso politico del mito –sia quale risposta collettiva e strumento della mobilitazione dal basso contro la compressione delle libertà individuali e dei diritti sociali, sia quale via verso l'assoggettamento dei popoli a dittature personalistiche– in America Latina discutono Mabel Franzone («Cuando el mito trae la voz del pueblo») e Selena Millares («El horror sagrado y la novela de dictadura. El caso del trujillato»).

Pure di grande interesse i contributi di José Romera Castillo («Don Juan y otros mitos redivivos en el teatro español actual») e Carmen Ruiz Barrionuevo («Mito, religión y pobreza en Ernesto Cardenal»).

M. Rabà

*** Javier de Navascués, *Alpargatas contra libros. El escritor y las masas en la literatura del primer peronismo (1945-1955)*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2017, pp. 237.**

Javier de Navascués, professore ordinario di letteratura ispanoamericana presso l'Università della Navarra, torna agli studi di area rioplatense con questa interessante monografia intorno alla politica culturale del regime di Juan Domingo Perón.

Primo movimento populista latinoamericano che osò scardinare le strutture politiche, sociali ed economiche argentine, il peronismo non si preoccupò di assegnare un ruolo privilegiato a scrittori ed artisti che infatti, svincolati da un ruolo semi-istituzionale di raccordo tra potere e popolo, spesso scelsero l'opposizione, benché in aperto dissenso con le masse.

Attraverso le tre parti in cui è sostanzialmente suddiviso il volume (I. El contexto intelectual de la masa. II. La masa, miedo o ilusión. III. La invasión como relato), Navascués delinea il ruolo dell'intellettuale nelle logiche di potere e, al tempo stesso, il rifiuto ma al tempo stesso la seduzione verso le masse. Attraverso alcune figure esemplari delle lettere argentine, indipendentemente dalla posizione politica, spesso avversa al regime, emerge il conflitto tra l'individuo e la moltitudine affascinata dal carisma di Perón.

Arturo Jauretche, Manuel Gálvez, Jorge Luis Borges, Adolfo Bioy Casares, Beatriz Guido, María Rosa Oliver, Julio Cortázar, Ezequiel Martínez Estrada, Leopoldo Marechal riflettono nelle loro opere la legittimazione di un potere da parte di «una masa humana que se podía simbólicamente situar en un espacio urbano, algo físico, casi palpable, que se veía, se escuchaba y [...] hasta se olía» (p. 27).

P. Spinato B.



* **Iride Bertozzi Lenzi, *A Granaglione si viveva così. Testimonianze, racconti e ricordi*, a cura di Anna Luce Lenzi, Contributi di Gian Paolo Borghi, Lorenzo Filipponio e Renzo Zagnoni, Granaglione, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, 2017, pp. 262.**

Il libro di Iride Bertozzi Lenzi (1919-2014), *A Granaglione si viveva così. Testimonianze, racconti e ricordi*, dà memoria della vita negli anni tra il 1920 e il 1950 in un piccolo paese di montagna in provincia di Bologna. I testi, in lingua e in dialetto, sono stati raccolti e ordinati tematicamente dalla figlia Anna Luce Lenzi; un CD riporta in 21 tracce la voce della stessa Iride Bertozzi, permettendo sia l'evocazione affettiva della parlata popolare sia l'esame di chi volesse confrontare la trascrizione del dialetto con la sua dizione genuina e studiarne la varietà linguistica.

Ci troviamo davanti a una vita semplice e essenziale, senza acqua in casa, senza riscaldamento, quasi senza mercato: un poco di coltivazione (castagne, patate, fagioli ecc.), un poco di allevamento (le galline, il maiale, qualche pecora) e la cura della casa erano lavori affidati soprattutto alle donne, mentre gli uomini migravano come mano d'opera stagionale per mesi interi. Importantissimo il ciclo delle castagne: la preparazione del terreno, la raccolta, l'essiccazione, la molitura per ricavarne la farina, dolce e sostanziosa, che era l'alimento primario della popolazione locale.

Ma non solo di questa fatica di vivere si trova il racconto: Iride si compiace della vivida educazione cristiana che permea la quotidianità con le sue devozioni pubbliche e private; ci riporta l'allegria delle feste, religiose e profane, l'affetto delle nonne infantili, delle canzoni amorose, la varietà di scherzi e aneddoti esemplari.

Fra i ricordi più singolari trovano posto quelli dei soldati brasiliani, che furono di stanza nel paese durante la Seconda guerra mondiale, dal dicembre 1944: generosi nel sostegno alimentare della popolazione (burro, mingao, burro nocciolato, manteca, cioccolato e persino gomma da masticare e sigarette!), pieni di nostalgia delle loro famiglie, amavano cantare e scherzare con i bambini. Di loro fino all'ultimo Iride Bertozzi ripeteva le canzoni, ora tristi (*Desengano de amor*) ora comiche (*Eu brinco* e soprattutto *Eram duas caveras que se amavan*) che un po' tutti i suoi coetanei avevano imparato: «A primeira vez que eu amei... sofrí... chorei...», «com dinero ou sem dinero, meu bem eu brinco» (pp. 242-243); i bambini apprendevano da lei i nomi scherzosi delle dita in brasiliano, cominciando dal mignolo: «Menghigno, vesigno, pai de todo, fura todo, mata pio-lio!»

L'Istituto dei Beni Artistici Culturali e Naturali dell'Emilia-Romagna ha riconosciuto a quest'opera il merito di contribuire alla «Salvaguardia e valorizzazione dei dialetti». Il Gruppo di Studi Alta Valle del Reno arricchisce la pubblicazione con i contributi dialettologico (Lorenzo Filipponio), storico (Renzo Zagnoni) e bibliografico (Gian Paolo Borghi) che ne convalidano il pregio in quanto repertorio memoriale di notevole ampiezza.

Annachiara Tognetti



* **Michele M. Rabà, *Potere e poteri. «Stati», «privati» e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 580.**

All'interno della collana Storia/Studi e ricerche, diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini, trova posto il volume di Michele Rabà, sintesi dei risultati più importanti delle ricerche di dottorato in Scienze storiche svolto presso l'Università degli Studi della Repubblica di San Marino tra il 2009 ed il 2012. La tesi, che aveva per titolo *Il Settentrione d'Italia e il conflitto*

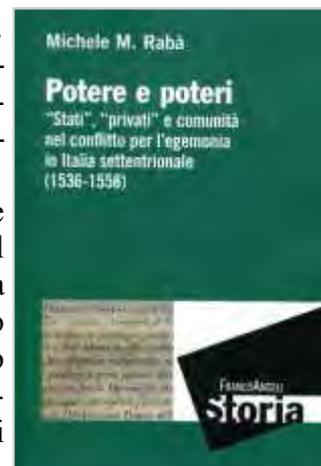
permanente tra potenze: cooperazione militare tra 'potere centrale', 'poteri periferici' e 'privati' agli albori dell'egemonia asburgica (1536-1559), era stata svolta in cotutela con la Scuola di Alta Formazione Dottorale dell'Università di Pavia e discussa nell'Anno Accademico 2013-2014 con Walter Barberis e Mario Rizzo in qualità di Relatori.

In questa sua prima monografia, Rabà si focalizza sulla seconda fase delle guerre d'Italia, che coinvolse Asburgo e Valois per l'egemonia sul Settentrione, dando rilievo storiografico al contributo dei privati alla guerra permanente. Per sostenere la dispendiosa guerra di logoramento per il controllo dello Stato di Milano, infatti, Spagna e Francia ricorsero non solo ad una forte tassazione ordinaria e straordinaria dei propri sudditi, ma anche all'aiuto dei maggiorenti italiani, attraverso favori e servizi strategici di varia natura. Il potere sovrano poté quindi combattere la propria «guerra globale» riconoscendo ed aggregando al proprio circuito clientelare altri poteri saldamente radicati sul territorio, e concedendo in contropartita numerosissime concessioni sotto forma di infeudazioni, protezioni giudiziarie, pensioni, licenze, esenzioni fiscali, impieghi, privilegi economici. Dallo studio si evince un'intensa e prolungata attività strategica da parte delle due potenze per controllare un territorio molto ambito ma facilmente oscillante nelle simpatie verso le contrapposte case regnanti.

Il volume, corredato da una ricca bibliografia, si presenta suddiviso in sei parti, che esaminano a tutto tondo gli aspetti di questo conflitto permanente. La prima parte tratta dei fatti del 1536, con le due invasioni ed il blocco di Torino; la seconda si concentra sulla guerra sul campo e sul confronto tra le due potenze sul piano tattico e strategico. Lo Stato di Milano e la guerra permanente sono oggetto della terza parte, mentre la quarta tratta di Carlo V e delle signorie regionali italiane, presentando il caso sabauda in una prospettiva comparativa. Nella quinta parte si esaminano i contenuti reali del potere supremo, ossia la guerra permanente e i circuiti relazionali, mentre la sesta chiude con un profilo dell'impero e dell'élite guerriera nello Stato di Milano.

Uno studio, questo di Rabà, di grande interesse sia per l'approccio innovativo al tema del grande conflitto egemonico cinquecentesco sia per l'incrocio di fonti d'archivio spesso inedite, che gettano nuova luce sul ruolo del 'militare' ed avvalorano dinamiche protettive e clientelari inaspettate. L'Italia settentrionale si delinea come un modello ideale di spazio geopolitico per sviluppare ulteriori future indagini sui conflitti permanenti e sullo sviluppo dello Stato moderno

P. Spinato B.



*** Idan Sherer, *Warriors for a Living: The Experience of the Spanish Infantry during the Italian Wars, 1494-1559*, Leiden, Brill, 2017, pp. 289.**

Se i più recenti lavori di Gregory Hanlon –*The Hero of Italy. Odoardo Farnese, Duke of Parma, his Soldiers, and his Subjects in the Thirty Years' War* (Oxford University Press, 2014) e *Italy 1636. Cemetery of armies* (Oxford University Press, 2016)– hanno mostrato la ricchezza di spunti prodotta dall'incontro tra la moderna sociologia e lo studio delle fonti sul Militare nella Prima età moderna, il volume di Idan Sherer estende cronologicamente la riflessione dello storico canadese, incentrata prevalentemente sulla Guerra dei trent'anni, alle Guerre d'Italia –e in particolare alla seconda fase del conflitto, la più negletta dalla storiografia di argomento militare– e la sviluppa in profondità, laddove il fatto bellico viene analizzato soprattutto come «subjective experience», ossia dal punto di vista dell'individuo combattente.

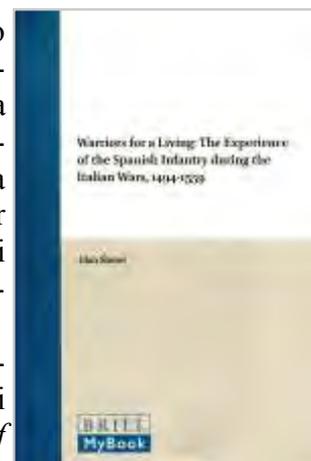
I risultati di una sterminata messe di studi sulla condizione del soldato contemporaneo –nei più svariati ambiti disciplinari umanistici, dalla filosofia alla sociologia, dalla psicologia alla critica letteraria–, costruiti sulla documentazione diaristica e amministrativa prodotta da milioni di individui impegnati nelle guerre del Novecento e del Duemila (dalla Prima Guerra Mondiale alle Guerre del Golfo), hanno creato le condizioni –o per meglio dire, il *milieu* interdisciplinare– necessarie a porre nuovi obiettivi alla ricerca storica sull'organizzazione degli eserciti e sulla vita dei militari e quindi nuovi interrogativi alle fonti.

A queste ultime Sherer si rivolge rifuggendo anacronistiche comparazioni tra passato e presente, ma riflettendo piuttosto –soprattutto nei primi due capitoli: *The Infantry Soldiers of the Spanish Army* e *Conditions of Service: Everyday Life in the Spanish Army*– sul nesso tra privatizzazione e professionalizzazione della *res bellica*, tra motivazioni individuali ed efficienza organizzativa, tra contesto sociale e adattamento alla vita militare, tra spirito di corpo e identità nazionale, tra la percezione che la società cinquecentesca ebbe delle truppe ‘mercenarie’ e l'auto-rappresentazione di reclute e veterani. Su quest'ultimo punto il dibattito attuale sull'esternalizzazione delle funzioni militari –nelle forme ormai consuete dell'appalto a ditte esterne per vettovaglie, equipaggiamenti, telecomunicazioni, sino al recente impiego massivo di mercenari stipendiati da ditte private–, rispetto ad un passato non troppo lontano in cui gli eserciti erano, o volevano essere, l'espressione più totalizzante del concetto di cittadino-soldato, fornisce a Sherer un interessante parallelo con la riflessione rinascimentale (cui contribuirono, tra gli altri, Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e Raimond de Forquevaux) sull'alternativa tra l'arruolamento di una milizia cittadina o nazionale e il ricorso a truppe pagate con un salario più o meno regolare.

Particolarmente felice risulta la scelta di articolare un'opera essenzialmente descrittiva nei momenti topici della vita militare, quali gli ammutinamenti –assai frequenti date le insufficienti riserve di denaro liquido a disposizione della monarchia spagnola, con i conseguenti ritardi delle paghe–, i saccheggi delle città nemiche conquistate –parimenti espressione dell'inevitabile allentarsi della disciplina a causa delle dolorose privazioni sofferte durante lunghi mesi d'assedio– e naturalmente l'esperienza del combattimento (di cui si tratta, rispettivamente, nei capitoli 3, 4 e 5).

Una lunga catena di eventi, attorno ai quali si coagulano cospicue risorse documentarie (sovente più versioni di uno stesso accadimento), consente a Sherer di individuare percezioni, reazioni e comportamenti diffusi in situazioni connotate da una forte tensione fisica ed emotiva, e di descrivere il fatto bellico come esperienza individuale, appunto, quantunque vissuta collettivamente da militari e civili e inserita in uno specifico contesto politico, sociale e culturale, quello dei primi decenni del Cinquecento, segnati dalla competizione tra Asburgo e Valois per l'egemonia nella Penisola italiana. Contesto che l'autore delinea con magistrale chiarezza espositiva e in profondità, grazie al ricorso ad un'ampia e diversificata bibliografia.

M. Rabà



*** Florencia Martínez, *H. Honey Hungry Home*, a cura di Cristina Gilda Artese, Milano, Gilda Contemporary Art, 2017, pp. 40.**

Prezioso è il catalogo della personale di Florencia Martínez, confezionato con minuzia critica ed estetica, come tutti i prodotti che escono dalle mani di Cristina Gilda Artese. La sua galleria d'arte, Gilda Contemporary Art, di via San Maurizio 14 a Milano, rappresenta un piccolo gioiello per la qualità delle iniziative proposte e degli artisti presentati. Una galleria nata con il cuore e con

la testa, come dimostrano le molteplici e diversificate attività dei suoi pochi mesi di vita: anteprime, vernici, performance interdisciplinari, colazioni e chiacchierate coinvolgono il pubblico e vivificano quelli che in altri contesti sarebbero eventi inamidati e lasciati alla personale percezione del visitatore.

Dal 24 novembre 2017 al 27 gennaio 2018 gli spazi GCA hanno ospitato con notevole riscontro di pubblico e di critica la mostra *H. Honey Hungry Home* dell'argentina Florencia Martínez (Buenos Aires, 1962). La Martínez vanta un curriculum di tutto rispetto: ricordiamo alcune personali in Italia (*L'amore mio è buonissimo*, 2008; *Sotto il bosco di latte*, 2010; *La chiamavano mille miglia*, 2014; *Carritos*, 2015) e in Austria (*To fill a gap*, 2016); collettive in Italia (Palazzo Reale, Biennale di Venezia, Fabbrica del Vapore), a Cuba (Museo de Bellas Artes de La Habana) e in Cina (Hubei Museum of Arts); fiere a Bologna, Strasburgo e Miami.



Nella sezione introduttiva, «H. un viaggio nella pancia del mondo», Cristina Gilda Artese scioglie il titolo di una mostra emotivamente coinvolgente, densa di ramificazioni e di significati. La descrizione della quotidianità viene in questo progetto demandata alla rozza trama dei tessuti e ai lunghi punti che li percorrono «a raccontare le parole non dette. Quelle parole soffocate, mute, come un H aspirata. E le parole sommerse sono casa, dolcezza, è l'urlo contenuto e disperato del “ho fame”» (p. 5).

A firma di Alessandra Redaelli –curatrice tra le altre di *Femminile, plurale* alla Galleria Biffi di Piacenza, a cui era stata invitata anche la Martínez– è l'articolo «Florencia Martínez. H», in cui si riconduce l'opera qui presentata alla generale necessità artistica di un ritorno ai materiali, alla forma, alla concretezza, al colore, come testimoniato dall'ultima Biennale di Venezia firmata da Christine Macel. La Redaelli ci offre una suggestiva lettura delle opere esposte, riconducendole ad una poetica ben precisa e ad una tecnica che si evolve ma che serba in sé tutti gli stadi precedenti. «Di bisogno e di fame parla Florencia Martínez. Del bisogno e della fame di oggi. Delle ferite da suturare oggi, in questo mondo così perfetto da fare quasi paura, splendidamente completo e dove le piaghe e i bisogni non hanno più nulla di nobile, ma sono solo vergogne da nascondere» (p. 13).

Chiude il catalogo, sempre a cura di Alessandra Redaelli, un'«Intervista a Florencia Martínez» in cui l'artista si misura sulla scelta e sul suo personale rapporto con i materiali/tessuti; sul significato dell'abbinamento di forti cromatismi con il bianco quasi assoluto; sul senso delle cuciture, interpretabili come suture o come legami; sulla genesi del progetto presentato e così sintetizzato dalla Martínez: «H è la lettera muta che ha un suono solo se accompagnata. Muta come muto è il desiderio. Di tre cose sicuramente abbiamo bisogno: dell'amore, di una casa e di saziare la fame (fisica e spirituale). Il resto è noia, pizzi, fumenti, antibiotici, cocaina, polizia, tasse sulle tasse, saturazioni» (p. 28).

I testi sono generosamente intervallati dalle riproduzioni fotografiche delle opere proposte in galleria, inevitabilmente pallido promemoria del forte impatto visivo, emotivo e tattile prodotto dal confronto diretto con i lavori. Scorrono comunque veloci anche sulla carta le suggestioni artistiche evocate, implicitamente ed esplicitamente: Raffaello, Ambrogio Lorenzetti, Giovanni Bellini, ma anche Kumi Yamashita, Joseph Beuys, Yves Klein, Nick Cave, ad accrescere ed amplificare sentimenti e sensazioni sempre nuovi, con connotazioni in grado di rinnovarsi con il tempo e di adattarsi alla sensibilità di ciascuno, come ogni grande opera d'arte è chiamata a fare.

P. Spinato B.

- **Ángel Herrero, *Servicio de escritura*, Sevilla, La Carbonería – Ediciones, 2016, pp. 39.**

Servicio de escritura, ultima raccolta poetica del compianto Ángel Herrero (1951-2017), sembra fin dalle prime righe voler evocare, in un giorno di pioggia (p. 36), la genesi di un rapporto privilegiato con la magia della parola scritta, che dal tempo mitico dell'infanzia s'insinua, vibra, seduce, rapisce e conduce alla maturità attraverso labirinti misteriosi ma sicuri per quanti non temono di abbandonarsi. Buio, luce, silenzio, musica, vuoto, sogno, si susseguono in uno spazio sinestetico in cui si perde la percezione del tempo e del proprio essere per confondersi con gli altri, con l'infinito.

Una vita e al tempo stesso tante vite si trasmettono attraverso i semi lasciati dal libero volo della parola (p. 17), scritta o recitata, di cui si fa interprete il poeta ma di cui non è proprietario (p. 24): «El enigma se ve, no se descifra / Y esta es la enigmática condición del poeta / Ser el lector de un libro que no se ha escrito todavía» (p. 13). Lasciarsi trasportare dalle parole equivale a sublimare le difficoltà, a superare «lo verdaderamente serio» (p. 18), addirittura la morte. La meta è il cielo, «Donde se queda escrito lo que se desvanece» (p. 20) e dove una mano provvidenziale accompagna i voli e protegge i sogni.

La parola è essenza, racchiude in sé significati e significanti, è compendio di oggetti e gesti, evoca suoni, immagini, emozioni, altre parole («las palabras son otras palabras otras palabras», p. 21): «No sabía quién eras / Y dejé que te fueras para recuperarte / Transfigurada en diosa / Te busqué como un ciego busca una voz cercana / Y empecé a guardar libros por si en ellos te oía» (p. 20). Sommo dono per l'essere amato, viene tolta per essere restituita in tutto il suo puro candore (p. 30).

Ma le parole non hanno solo una valenza positiva, sono un'arma potente, rappresentano la prima frontiera verso la perdita dell'innocenza (p. 28) e vanno quindi ben ponderate, quando non addirittura temute (p. 15). Possono parlare d'amore, ma anche di solitudine e di sofferenza (p. 22): «Ni tú ni yo importamos / Lo que importa es que oigamos desvanecerse las palabras» (p. 31), il che coincide con la speranza di guardare il futuro. L'io poetico sembra infatti progressivamente percepire imminente «El fin de la representación» (p. 32) ed esorta le parole ad imparare a morire (p. 34).

«Al pie del tiempo ahora y a su lado» e «Pero tú», ultime composizioni della raccolta poetica, costituiscono un vero testamento e compendio vitale del poeta, che alla fine della sua meditazione prende atto della fine prossima, ma si dispone ad abbandonare il codice noto per apprendere quello dell'oscurità: «Servicio de escritura para el que signa y sueña / Ahora que voy a callar, ahora que entro / En un mundo sin alfabeto / Me dispongo a aprender su lenguaje, otro lenguaje / Hecho de sombras, no de símbolos» (p. 36).

P. Spinato B.



4. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

BALZAC, BÉCQUER E L'INDO-CRISTIANESIMO

CANDIDO PANEBIANCO
(Università di Catania)

In un illuminante saggio del 1969, *Gustavo Adolfo Bécquer et le Romantisme français*, Robert Pageard, parlando dell'influenza di Balzac su Bécquer, sottolinea una singolare coincidenza: entrambi gli autori definiscono il «genio vero» usando quasi gli stessi termini. Tale coincidenza non è però casuale, ma sicuramente dovuta alla lettura del *Louis Lambert* da parte del poeta e narratore sivigliano:

Le nom de Balzac apparaît dans la première des *Cartas literarias a una mujer*: “El genio verdadero tiene algunos atributos extraordinarios, que Balzac llama femeninos y que, efectivamente, lo son”. S’agissant de génie vrai, on songe immédiatement à *Louis Lambert*, publié en 1836 et incorporé a *La comédie humaine* en 1846¹.

Balzac, aggiunge Pageard, aveva, infatti, già evidenziato a proposito del protagonista del suo romanzo, una sorta di alter ego dello stesso scrittore, la valenza positiva che l'elemento femminile può assumere nella genesi spirituale dell'«uomo di genio»:

Cette étude, ce goût élevèrent son cœur, le purifièrent, l’ennoblirent, lui donnèrent appétit de la nature divine, et l’instruisirent des délicatesses presque féminines qui sont instinctives chez les grands hommes: peut-être leur sublime n’est-il que le besoin de dévouement qui distingue la femme, mais transporté dans les grandes choses².

Guardando, tuttavia, più a fondo in questo capolavoro balzachiano, si possono rilevare altri elementi comuni ai due narratori. Prima di tutto, il ruolo che essi assegnano all'India e all'Induismo, anacronisticamente considerati come espressione della prima e più antica forma di civiltà e di spiritualità umane, di una religione ritenuta per molti versi anticipatrice delle verità cristiane.

Nell'esprimere tutta la sua ammirazione per le teorie mistiche di Swedenborg, Louis Lambert traccia, pertanto, un quadro generale della storia del mondo, ponendo proprio l'India a base della crescita intellettuale della nostra specie:

Si les cultes ont eu des formes infinies, ni leur sens ni leur construction métaphysique n’ont jamais varié. Enfin l’homme n’a jamais eu qu’une religion. Le Sivaïsme, le

¹ ROBERT PAGEARD, «Gustavo Adolfo Bécquer et le Romantisme français», in *Revista de Filología Española*, LII, vol. 1/4, 1969, p. 513.

² HONORÉ DE BALZAC, *Louis Lambert*, La Bibliothèque électronique du Québec, Collection *À tous les vents*, vol. 814, [s. d.], p. 17.

Vichnouvisme et le Brahmaïsme, les trois premiers cultes humains, nés au Thibet, dans la vallée de l'Indus et sur les vastes plaines du Gange, ont fini, quelques mille ans avant Jésus-Christ, leurs guerres, par l'adoption de la Trimourti hindoue. De ce dogme sortent, en Perse, le Magisme; en Égypte, les religions africaines et le Mosaïsme; puis le Cabirisme et le Polythéisme gréco-romain. Pendant que ces irradiations de la Trimourti adaptent les mythes de l'Asie aux imaginations de chaque pays où elles arrivent conduites par des sages que les hommes transforment en demi-dieux, Mithra, Bacchus, Hermès, Hercule, etc., Bouddha, le célèbre réformateur des trois religions primitives s'élève dans l'Inde et y fonde son Église, qui compte encore aujourd'hui deux cent millions de fidèles de plus que le Christianisme, et où sont venues se tremper les vastes volontés de Christ et de Confucius³.

Ebbene, molte di queste idee si ritrovano nelle prose di Bécquer, dove l'intensità della fede indiana è particolarmente esaltata:

La India con su atmósfera de fuego, con su vegetación poderosa y sus imaginaciones ardientes, alimentadas por la religión toda maravillas y mitos emblemáticos, ahuecó los montes para tallar en su seno las subterráneas pagodas de sus dioses⁴.

Ma è soprattutto nel *Caudillo de las manos rojas* che la celebre Trimurti (Brahama – Vishnu – Shiva) invocata da Balzac non solo viene dal narratore savigliano posta a fondamento tematico di questa *leyenda*, ma pure assimilata talvolta alla Trinità cristiana. In un passo dell'opera, infatti, il corvo dalla testa bianca, avatara di Vishnu, mostra di possedere le stesse virtù trinitarie della colomba dello Spirito santo:

El cuervo, abandonando su guarida, se abate sobre una de las enhiestas rocas, y después de agitar sus alas por tres veces, dice así al caudillo que lo escucha en silencio y con la frente humillada en el polvo [...]⁵.

Oggi, naturalmente, dopo il grande sviluppo assunto dalle scienze storiche e filologiche negli ultimi decenni, l'identificazione operata da molti scrittori romantici tra la Trimurti e la Trinità cristiana non può che apparirci fuori luogo. Essa, comunque, fu sbandierata dai credenti europei del primo Ottocento come prova eclatante di una Rivelazione divina avvenuta all'alba dell'umanità in terra asiatica.

Il tema della Trimurti, nondimeno, assume in Bécquer una connotazione particolare: adottando nella seconda parte del *Caudillo de las manos rojas* una fonte indiana, la leggenda dell'idolo di Jaganata («il Protettore del mondo», uno degli attributi fondamentali di Vishnu), egli ne modifica il contenuto, postulando, in contrasto con il racconto originario, il

³ *Ibid.*, pp. 145-146. In *Séraphita* Balzac, attraverso un personaggio rilevante, il pastore protestante Becker, sempre riferendosi a Swedenborg, gli attribuisce le seguenti sorprendenti opinioni: «Il put reconnaître dans la Tartarie les vestiges du plus ancien livre de la Parole, nommé LES GUERRES DE JEHOVAH, et LES ÉNONCÉS dont il est parlé par Moïse dans les NOMBRES (XXI, 14, 15, 27-30), par Josué, par Jérémie et par Samuel. LES GUERRES DE JEHOVAH seraient la partie historique, et LES ÉNONCÉS la partie prophétique de ce livre antérieur à la GENÈSE. Swedenborg, a même affirmé que le JASCHAR ou LE LIVRE DU JUSTE, mentionné par Josué, existait dans la Tartarie Orientale, avec le culte des Correspondances» (La Bibliothèque électronique du Québec, Collection *À tous les vents*, vol. 1095, [s. d.], p. 87).

⁴ GUSTAVO ADOLFO BÉCQUER, «El Cristo de la Luz», in *Obras completas*, Madrid, Aguilar, 1954, p. 978.

⁵ G. A. BÉCQUER, «El caudillo de las manos rojas», in *Leyendas, apólogos y otros relatos*, Barcelona, Labor, 1974, p. 94.

trionfo del principio del Male, rappresentato da Shiva, su quello del Bene, rappresentato da Vishnu. Il protagonista, infatti, Pulo-Dheli, che intende espiare l'omicidio del fratello e sovrano di Orissa, Tippet-Dheli, mediante la costruzione di un colossale tempio e la consacrazione di una statua lignea in onore del dio misericordioso, decide di suicidarsi in seguito alla terribile scoperta che dalle mani dello scultore, anziché le fattezze di Vishnu, sono uscite quelle di Shiva.

Anche la visione negativa circa il Giudaismo, che Bécquer in qualche occasione ebbe a manifestare, trova parziale riscontro nello stesso *Louis Lambert*:

Les livres de Moïse sont un code religieux, politique et civil; ce caractère est marqué au coin de la terreur: la convulsion du globe est interprétée comme une vengeance d'en haut par des pensées gigantesques. Enfin, ne goûtant aucune des douceurs que trouve un peuple assis dans une terre patriarcale, les malheurs de cette peuplade en voyage ne lui ont dicté que des poésies sombres, majestueuses et sanglantes. Au contraire, le spectacle des promptes réparations de la terre, les effets prodigieux du soleil dont les premiers témoins furent les Hindous, leur ont inspiré les riantes conceptions de l'amour heureux, le culte du feu, les personnifications infinies de la reproduction. Ces magnifiques images manquent à l'œuvre des Hébreux⁶.

In Balzac, quindi, la riprovazione degli episodi cruenti del Vecchio Testamento e dello spirito del Giudaismo, il cui sviluppo egli credeva successivo a quello dell'Induismo e precedente a quello dell'Ellenismo, è motivata dalla sete di vendetta unita alla ferocia barbarica che gli sembrava lo caratterizzassero: tutto l'opposto, insomma, del gioioso atteggiamento verso la vita e la natura che egli ascriveva agli Indù.

Bécquer, però, va ben oltre la critica balzachiana, fino a conferire alla sua ripulsa del Giudaismo carattere antisemita. Lo dimostra soprattutto la *leyenda* dal titolo «La rosa de Pasión». L'accusa che Bécquer muove contro i seguaci della legge mosaica è la più antica da quando è sorto il Cristianesimo: essa si fonda sul fatto che gli Ebrei non solo hanno ignorato il messaggio di Cristo, ma lo hanno addirittura crocifisso. È proprio, infatti, alla crocifissione che viene condannata la giovane protagonista Sara, colpevole di essersi innamorata di un cristiano, dal suo stesso padre, il fanatico Daniel: il martirio della croce si rivela, per meglio dire, un espediente narrativo cui Bécquer ricorre perché possa stabilire un parallelo tra Sara e Cristo.

Per di più, il ritratto, tutto in negativo, che l'autore traccia di Daniel, oltre a risultare tendenzioso, non fa che ricalcare un pregiudizio inveterato circa la doppiezza ebraica, un cliché tipico della Spagna imperiale:

Era este judío rencoroso y vengativo, como todos los de su raza, pero más que ninguno engañador e hipócrita [...]. Aborrecedor implacable de los cristianos y de cuanto a ellos pudiera pertenecer, jamás pasó junto a un caballero principal o a un canónigo de Primada sin quitarse una y hasta diez veces el mugriento bonetillo que cubría su cabeza calva y amarillenta, ni acogió en su tenducho a uno de sus habituales parroquianos sin agobiarle a fuerza de humildes saluciones, acompañadas de adulatoras sonrisas⁷.

⁶ H. DE BALZAC, *op. cit.*, p. 115.

⁷ G. A. BÉCQUER, «La rosa de Pasión», in *Leyendas, apólogos y otros relatos*, cit., p. 326.

Ci chiediamo, a questo punto, da dove provenissero queste eccezionali idee sull'India e sull'Oriente, idee che hanno permeato, come abbiamo accennato precedentemente, la cultura di varie generazioni romantiche. La risposta ce l'ha data Raimond Schwab con il suo libro *La Renaissance orientale*:

Renaissance orientale, – deuxième Renaissance opposée à la première, le terme et le thème sont familiers aux écrivains romantiques; ou même ceux de Renaissance indienne: on signifie ainsi le renouvellement d'atmosphère produit au XIX^e siècle par l'arrivée des textes sanscrits en Europe; on l'éclaire en le mettant à égalité avec celui qu'avait opéré, au XV^e siècle, l'arrivée des manuscrits grecs et des commentateurs byzantins, après la prise de Constantinople⁸.

Queste concezioni, formulate da un movimento che Schwab definisce Indo-Cristianesimo, hanno avuto come punto d'irradiazione la Germania: si trattò, in realtà, della configurazione di un nuovo sistema filosofico-religioso (vera anima del «Rinascimento orientale» o «Secondo Rinascimento»), teorizzato in larga misura da Friedrich Schlegel nel 1808 in *Sprache und Weisheit der Inder*⁹ e diffuso in Francia dal barone Ecrammeville d'Eckstein attraverso la rivista *Le Mémorial Catholique*. Ci stiamo riferendo ad un giornale di tendenze monarchico-borboniche, fondato a Parigi nel gennaio del 1824 dall'abate Philippe Gerbet e alla cui attività Eckstein partecipò per anni, raggruppando attorno a sé un ricco cenacolo di cattolici tradizionalisti. Ebbene, *Le Catholique* (come il giornale comunemente veniva chiamato) ebbe, secondo lo studioso francese, un impatto enorme sulla cultura della Restaurazione, a tal punto che segni visibili dell'Indo-Cristianesimo sono riscontrabili presso tutti i maggiori poeti francesi dell'epoca:

De 1819 à 1822 il [Eckstein] s'est enfermé, raconte-t-il, avec les manuscrits indiens de Langlès: encore sur les pas des Schlegel [...]. La période 1823-29 est celle où se multiplient ensemble les propagandes d'Eckstein et ses contacts avec les poètes. Le cliché n° 2 se déduit également des contacts Herder-Schlegel-Eckstein: associée au précédent dès le *Catholique* de 1826, c'est la fameuse nomenclature-type des poésies de première classe, qui commencent au Vêda, qui n'ont été l'oeuvre de personne et sont le bien de tout le monde et sont le bien de tout le monde, mais surtout des Indo-Germains.¹⁰

Balzac e Bécquer non erano, quindi, i soli scrittori ad essere coinvolti in questa avventura esotica. La loro fede cristiana li esposeva al fatale richiamo dell'Oriente, tanto che essi finirono per adeguarsi agli indirizzi del Cristianesimo dell'era post-napoleonica, quelli di un intenso spiritualismo suscitato dalla traduzione dei testi sacri indiani: un afflato mistico che spazzava via l'ideologia dei «lumi», per lasciare spazio soltanto ai temi consoni alla nuova sensibilità romantica, tutta volta all'esplorazione dell'elemento inconscio e tenebroso, al bisogno di evasione fantastica che s'impossessò dell'anima europea in quegli anni di rapido cambiamento politico e culturale.

⁸ RAIMOND SCHWAB, *La Renaissance Orientale*, Paris, Payot, 1950, p. 18.

⁹ Nota Raimond Schwab a proposito di Friedrich Schlegel: «Frédéric Schlegel fait de l'Inde le berceau de toute pureté primitive, religieuse surtout, et ranime une parenté entre l'Asie et l'Allemagne. Dans cette première décade du siècle où le patriotisme des siens se mue en pangermanisme, il écrit que l'Europe doit tout aux invasions barbares, ainsi que l'a découvert Herder, ainsi que le répétera Hegel; il en déduit que les Francs de France ne son plus qu'un peuple de *francs coquins*; il en conclut, dans l'esprit des *Discours* de Fichte, que les caractères latins sont indignes d'imprimer des traductions hindoues» (*Ibid.*, p. 84).

¹⁰ *Ibid.*, pp. 279-280.



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem_mi/index.php?type=Books



SEGUI IL NOSTRO PROFILO GOOGLE+

<https://plus.google.com/108383285621754344861> >>>>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.